

Università degli studi di Padova  
Facoltà di Lettere e filosofia



## *O Jesù dolce*

Riflessione sulla lauda di Leonardo Giustinian e  
l'organizzazione delle Scuole grandi a Venezia nel XV secolo



di Alessandro Marchiori  
a.a. 2009/2010

## Sommario

**1. L'organizzazione delle Scuole Grandi**

**2. Leonardo Giustinian, chi è costui?**

**3. *O Jesù dolce*, riproduzione da *Capetown Grey 3.b.12*, cc.67v-68r, testo e trascrizione**

**Digressione intorno al fortunoso ritrovamento del ms. 40, ex Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute**

**4. Analisi**

In prima pagina: Miniatura dalla c.1 del laudario ms. 40, ex Biblioteca dei Padri Somaschi

## 1. L'organizzazione delle Scuole grandi



Gentile Bellini, *Processione in Piazza San Marco*, 1496, tempera su tela (m. 3.67 x 7.45). Venezia, Gallerie dell'Accademia. Sala 20.

La *Processione* appartiene al ciclo delle “Storie della Santa Croce”, commissionato dalla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista.

Le Scuole Grandi erano sei pie istituzioni che svolgevano attività socio-religiosa e caritatevole verso i ceti più indigenti. Queste confraternite di carattere laico avevano autonoma gestione economica, e al tempo stesso erano sottoposte al controllo del Consiglio dei Dieci. Annualmente veniva eletto a capo di questa organizzazione un Guardian Grande tra i notabili del Consiglio.

A queste confraternite era affidato il canto in occasione delle grandi festività, delle “andate” del doge o nei servizi funebri; a seconda della mansione da svolgere esistevano tre gruppi di “cantatori”: i “cantatori solenni”, i quali eseguivano polifonia d'arte e accompagnavano le processioni in piazza S. Marco, i “cantatori di laude”, che cantavano laude polifoniche semplici durante le varie processioni nel corso dell'anno liturgico, infine i “cantatori da corpi”, non professionisti, che cantavano l'ufficio dei defunti e accompagnavano le messe la domenica.

Le sei Scuole Grandi erano: quella di San Giovanni Evangelista, di Santa Maria della Carità, di Santa Maria della Misericordia, di San Teodoro, di San Marco e di San Rocco.

## 2. Leonardo Giustinian, chi è costui?

Leonardo Giustinian (Venezia, 1388-1446), è stato capo del Consiglio dei Dieci, procuratore di San Marco, umanista, poeta, sonatore di liuto nonché compositore di canzonette, laude e strambotti, fratello di Lorenzo, primo patriarca di Venezia e riformatore del clero nella città lagunare.

Nel 1508 Ottaviano Petrucci stampò ben due libri delle sue laude, ed è molto singolare che lo stampatore veneziano abbia deciso di pubblicare della musica il cui autore era morto da ben 62 anni: questo dimostra come la fama del Giustinian fosse tutt'altro che obliata, tanto che le sue musiche ancora venivano richieste ed eseguite. I due libri stampati sono custoditi nella Biblioteca Colombina di Siviglia (Fernando figlio di Cristoforo Colombo fu grande bibliofilo).

Il primo libro, commissionato dall'ordine dei Canonici regolari di S. Salvatore al cui priore Serafino Baldassare il laudario è dedicato, è stato curato da Innocentius Dammonis, frate appartenente al medesimo ordine.

### 3. *O Jesù dolce*, riproduzione, testo e trascrizione



Capetown Grey 3.b.12, cc.67v-68r (trascr.n.60)

Il manoscritto di cui sopra sono riprodotte le carte 67v e 68r, è stato ritrovato da Alberto Gallo presso la biblioteca di Città del Capo, in Sudafrica, dopo che il musicologo Knud Jeppesen, lo aveva dichiarato smarrito. La lauda *O Jesu dolce* ci era tuttavia già nota: essa è presente anche alle carte 1 e 2 del ms. 40, ex Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, e in altri manoscritti.

Francesco Luisi ci fornisce un'ampia e dettagliata descrizione di questo manoscritto e di questa lauda a pagg. 3 – 17 del primo volume dell'edizione critica del *Laudario giustiniano*.

#### **Digressione intorno al fortunoso ritrovamento del ms. 40**

Il laudario Ms. 40, ex Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, ha avuto una storia travagliata. La prima notizia ufficiale circa l'esistenza di questo prezioso manoscritto si ha all'inizio del Settecento, nel secondo volume dei *Commentarj* (1722) di Giovanni Mario Crescimbeni (Macerata, 1663 – Roma, 1728), custode generale dell'Arcadia dal 1711. Il Crescimbeni ci informa tra l'altro che tale manoscritto apparteneva al chierico bibliofilo Pier Caterino Zeno, cofondatore del *Giornale de' letterati d'Italia*, fratello del più celebre Apostolo, quest'ultimo librettista presso la corte di Vienna dal 1718 al 1729 e predecessore di Metastasio.

Il laudario in questione viene poi citato dallo storico gesuita Francesco Saverio Quadrio nel secondo volume della sua monografia *Della storia e della ragione d'ogni poesia* del 1741.

In seguito ad un furto librario avvenuto nel 1789 nella Biblioteca dei Ss. Giovanni e Paolo, l'abate Jacopo Morelli provvede a catalogare tutti gli esemplari più rari e preziosi conservati nei fondi delle istituzioni religiose veneziane. Dai suoi elenchi evinciamo il numero di segnatura del laudario, 40.

Nel 1810 tutti gli Ordini Regolari vengono soppressi tramite un decreto napoleonico. Una lunga diaspora segna il destino di centinaia di manoscritti conservati nelle biblioteche di codesti Ordini, e che non furono trasferiti e inclusi nella Libreria Marciana. Del laudario giustiniano Ms. 40 non si hanno più avute notizie fino al secolo scorso, quando è stato rinvenuto presso la Biblioteca privata Giustinian-Recanati.

## Testo

O Iesu dolce o infinito amor,  
inestimabel dono  
misero mi ch'io sono  
ché da ti fugo e tu mi segui ognor.

Per qual mio merito, o Signor mio benigno,  
o per qual mia bontà  
sì largamente nel mio cor maligno  
spandi la toa pietà?  
L'anima mia che sempre offeso t'à,  
sì dolcemente chiami,  
che par bem che l'ami  
come bon padre e non come Signor.

Zamai non resti a mile dolce modi  
chiamar l'anima a te;  
or dime, Signor mio, de che te godi,  
che à' tu veduto in me?  
Non pensi qual io sia e qual tu se',  
tu sumo bem perfeto  
et io piem di difeto,  
piem de peccati e pien d'ogni soçor?

Com più te offendo e più tu se'  
cortese a perdonar,  
tanti sum infiniti et eror mei  
non te fa' coroçar,  
anci me viem dolce a lusengar  
che par che m'abi offeso,  
o amor non inteso,  
de che vil cosa sei fato amator!

Non basta che una volta tu portasti  
sì vil morte per mi,  
or non te par che 'l sangue sparso basti  
a trar l'anima a ti?  
Ché mile volte me mandi ogni di  
tanti doni e sì spessi,  
che 'l minimo d'essi  
arder faria ogni agiaçato cor?

Se non te cognosesse in altre cosse  
sì largo e liberal,  
io crederia che'sti to' doni fosse'  
solo per più mio mal;  
e quanto che sei più real  
tanto te son più obbligato,  
et essendo mi ingrato  
la to largeça acresse el mio cor.

Ma so bem, Signor mio, perché tu 'l fai:  
sol per più mio bem,  
l'ardente charità che d'amor mai  
celar non se convien.  
O cor mio duro, o cor che te tien,  
chè non ardi d'amor,  
vedendo el to amator  
esser innamorato del to amor?

E tu, anima mia, fata da Dio  
tanto bella e çentil,  
alça da terra un puocho el tuo desio,  
non te far soça e vil  
che Iesù à preparato el tuo sedil  
in li ançelichi regni;  
or non par che te degni  
d'esser consorte e sposa al to fator.

Iesu, per questo çamai non te stanchar  
de porçerme la man,  
ch'io sum somerso e non me so levare  
de 'sto fango mondan.  
Chiamami spesso, no me star luntan  
ché forsi, qualche volta,  
la pecorela stolta  
fuçirà el lupo e seguirà el pastore.

## 60. O Jesú dulce

Capetown Grey 3.b.12, cc. 67 v - 68 r

5

C  
O Je - sú dol - ce, o in - fi - ni - to a - mo - re, in - e - xti - ma,

T  
O Je - sú dol - ce, o in - fi - ni - to a - mo - re, in - e - xti - ma,

10

— sti - mabil do - - - - no, mi - se - ro mi, o mi che so - - - - no,

sti - mabil do - - - - no, mi - se - ro mi, o mi che so - - - - no,

15

so - - - - no, che da - ti fu - zo e tu me se - gui o - gno - ra.

[so - - - - no.] che da - ti fu - zo e tu me se - gui o - gno - ra.

20

Per qual mio me - ri - to, o Si - gnor mi - o be - ni - gno,  
sí lar - ga - men - te nel mi - o cor ma - - - - li - - - - gno,

Per qual mio me - ri - to, o Si - gnor mi - o be - ni - gno,  
sí lar - ga - men - te nel mi - o cor ma - - - - li - - - - gno,

25

be - ni - gno, o per qual mia bon - ta - de,  
ma - li - gno, span - di la tua pie - ta - de?

be - ni - gno, o per qual mia bon - ta - de,  
ma - li - gno, span - di la tua pie - ta - de?

## 4. Analisi

Questo testo di Giustinian è stato messo in musica da Filippo de Lurano secondo la forma della ballata. Lo schema delle rime è XyyX (ripresa) AbAbBccX, CdCdDeeX, etc. (stanze). In tutto si contano otto stanze, suddivisibili in due parti, di quattro versi ciascuna. I primi due versi di ogni stanza constano della stessa frase melodica che viene ripetuta eguale anche per i due versi successivi; la musica della ripresa viene applicata anche nei rimanenti versi di ogni stanza: vi è dunque una corrispondenza tra la ripresa e la seconda parte di ogni stanza.

1 2 (3 4) 5      (6 7) 8 :||  
X y y    X    A    b    A b B c c X  
Ripresa      fronte                  sirma

La quarta stanza fa riferimento alla Passione di Cristo; il resto del testo è fondato sull'antitesi tra la bontà del Signore e la meschinità dell'uomo. La lauda si conclude con l'invocazione a Gesù, affinché il peccatore sia perdonato e la sua anima redenta. La metafora finale richiama l'immagine del buon pastore e della pecorella ben nota ai fedeli.

## Bibliografia

F. Luisi, *Il laudario Ms. 40*, in *Laudario giustiniano*, vol. 1, pagg. 3 – 17, *L'organizzazione musicale delle Scuole Grandi*, vol. 1, pagg. 413 – 420, Venezia, Fondazione Levi, 1983

## Sitografia

<http://www.radiobue.it/podcast/IIpartedispensa.pdf>  
<http://www.jstor.org/pss/932600>